

U.C.I.D. – Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti
Gruppo Emiliano Romagnolo

Credito e sviluppo: vincoli e opportunità per l'economia italiana

Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia

Fabio Panetta

Centro San Domenico, Salone Bolognini
Bologna, 26 gennaio 2019

Ringrazio il Gruppo Emilia Romagna dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti per l'invito a condividere alcune riflessioni sul ruolo del credito e della finanza per la crescita economica e civile del nostro Paese. È un tema di grande importanza, anche alla luce dell'indebolimento congiunturale che si sta registrando sia in Europa, sia in Italia.

In risposta alla crisi finanziaria, negli anni scorsi sono state varate norme che influenzano la capacità delle banche di finanziare l'economia. Siamo ora impegnati nel passaggio alle nuove regole, ed è essenziale che ciò avvenga garantendo l'equilibrio tra due obiettivi primari, che nel breve termine possono confliggere: la crescita economica e la stabilità finanziaria.

Affronterò questi temi iniziando con un richiamo a quanto abbiamo appreso dalla storia sulla relazione tra credito e sviluppo. Mi soffermerò poi sulle recenti riforme dell'intermediazione creditizia e sui loro effetti sull'economia. Esaminerò infine le misure in grado di ampliare l'offerta di risorse finanziarie alle imprese, soprattutto quelle piccole e medie.

1. Finanza e sviluppo economico: le lezioni dalla storia

Credito e sviluppo formano un binomio inscindibile. Senza credito – e più in generale, senza finanza – non è possibile trasferire nello spazio e nel tempo le risorse necessarie per gli investimenti, per innalzare la produttività, per la crescita. Al tempo stesso, il credito è una scommessa sul futuro, sulla possibilità che la ricchezza di oggi generi benessere domani: una scommessa ragionevole se c'è sviluppo.

Non sempre gli investimenti generano ricchezza. Alcuni si rivelano perdenti, ma il progresso economico richiede anche scommesse perdenti. L'introduzione di nuovi prodotti e nuove tecnologie discende necessariamente da un costante processo di ricerca fatto di prove e costellato di errori. Se l'economia cresce le scommesse vincenti generano risorse superiori a quelle distrutte dalle iniziative perdenti, avviando un circolo virtuoso tra innovazione e sviluppo.

È dunque essenziale che il timore di conseguire perdite non scorraggi gli investimenti. È fondamentale a tal fine il compito del sistema finanziario, banche e mercati: aggregare, diversificare e riallocare i rischi, redistribuendo i guadagni e rendendo sostenibili le perdite, alimentando per questa via il motore dello sviluppo.

Il sistema finanziario costituisce quindi un bene pubblico indispensabile per crescere, per investire sul futuro. Al suo interno, le banche svolgono un ruolo centrale: conciliare l'esigenza dei risparmiatori di disporre di attività a basso rischio e liquide – da usare come mezzi di pagamento – con quella degli investitori, che devono reperire risorse cospicue da impiegare in progetti illiquidi e rischiosi. Il ruolo delle banche è importante soprattutto per i risparmiatori, le famiglie, e per le imprese piccole e medie.

Storicamente il benessere è aumentato in parallelo con la complessità del sistema produttivo. Il settore finanziario è divenuto anch'esso a mano a mano più grande e articolato, ma con la dimensione e la complessità sono emerse fragilità e inefficienze. Analisi recenti mostrano che sistemi finanziari troppo grandi in rapporto all'economia reale smettono di produrre effetti positivi sulla crescita e possono minacciare la stabilità. Una finanza ipertrofica può sottrarre capitale umano di alta qualità a danno di settori più produttivi e destinare risorse eccessive a strumenti finanziari speculativi, con effetti negativi sull'economia.

Le ricorrenti crisi finanziarie registrate in tutti i paesi indicano che i mercati non sono in grado di autoregolarsi e che l'instabilità finanziaria può avere effetti economici e sociali potenzialmente devastanti. L'esigenza di canalizzare il risparmio in favore della crescita va dunque coniugata con quella di ridurre sia la probabilità sia i costi delle crisi.

2. Le riforme, dopo la crisi finanziaria globale

I maggiori paesi stanno completando e soprattutto attuando le riforme approvate all'indomani della crisi finanziaria. Le innovazioni relative alle banche sono numerose e rilevanti: sono stati innalzati i requisiti patrimoniali e la qualità del capitale; sono stati introdotti vincoli sul complessivo equilibrio della scadenza delle poste di bilancio¹ e regole volte ad ampliare le attività

¹ I vincoli sono quelli relativi al cosiddetto *net stable funding ratio*.

liquide²; è stato definito un tetto alla leva finanziaria. Norme ulteriori hanno limitato l'utilizzo dei modelli per la valutazione dei rischi, introdotto requisiti patrimoniali anticiclici e sistemici, modificato il regime degli accantonamenti prudenziali. In alcuni paesi è stata ristretta la gamma di attività che le banche possono svolgere.

In Europa è stata avviata l'Unione bancaria, che ha visto la creazione di un meccanismo unico di vigilanza (*Single Supervisory Mechanism, SSM*) e di un meccanismo unico di risoluzione delle crisi (*Single Resolution Mechanism*). Sono mutate radicalmente le norme per la gestione delle crisi bancarie, oggi definite dalla direttiva su *Bank Recovery and Resolution* – la cosiddetta BRRD, che pone il costo delle crisi innanzitutto sulle spalle dei creditori delle banche, attraverso lo strumento del *bail-in*³ – e dalle regole europee sugli aiuti di Stato. Il nuovo sistema ha mostrato numerosi aspetti critici che rendono la sua applicazione problematica. Ne citerò due.

In primo luogo, l'esperienza mostra che l'applicazione del *bail-in* rischia di minare la fiducia nelle banche e generare instabilità; non è un caso che le autorità in più paesi tendano a evitare di applicare tale strumento, sinora utilizzato sporadicamente. Avendo presente che le norme europee riducono drasticamente i margini per l'azione pubblica e che nella lunga fase di transizione le passività bancarie previste dalla BRRD per far fronte al *bail-in* non saranno pienamente disponibili⁴, è auspicabile che un tale rischio sia tenuto in conto dal legislatore e dalle autorità responsabili degli interventi.

Inoltre, l'orientamento che si va affermando a livello europeo secondo cui la procedura di risoluzione va applicata a poche decine di grandi intermediari dell'eurozona mentre gli altri – quasi 3.000 – andrebbero sottoposti a liquidazione ordinaria può avere conseguenze negative. La liquidazione disordinata – in gergo, “atomistica” – di una banca distrugge valore, infligge costi altrimenti evitabili ai clienti degli intermediari coinvolti, lacera la fiducia del pubblico nel sistema bancario, generando

² Il riferimento è all'introduzione del cosiddetto *liquidity coverage ratio*.

³ Il *bail in* addossa i costi delle crisi ai creditori delle banche, sulla base di una gerarchia predefinita. Dal *bail in* sono esclusi i depositi coperti dai sistemi di garanzia interbancari.

⁴ La BRRD prevede che ciascuna banca emetta le cosiddette passività MREL (*minimum requirement for own funds and eligible liabilities*) destinate, in caso di crisi, ad assorbire le perdite subito dopo le azioni, attraverso la loro conversione in capitale di rischio o la riduzione del loro valore.

rischi di contagio. Anche su questo sono auspicabili interventi che prevedano meccanismi – quali l'intervento dei fondi di garanzia dei depositi – in grado di assicurare l'uscita ordinata dal mercato delle banche in crisi. Altri paesi dispongono di un assetto che ha consentito di gestire un numero elevato di crisi di banche – oltre 500 negli Stati Uniti nell'ultimo decennio⁵ – con ripercussioni trascurabili sull'economia e sui risparmiatori.

Affinché il nuovo assetto normativo conferisca stabilità al sistema creditizio europeo e nazionale occorre completare l'Unione bancaria, attivando con rapidità un solido sostegno (*backstop*) per il fondo di risoluzione unico e una assicurazione comune dei depositi. Sono iniziative che, nel condividere i rischi nell'area dell'euro, ne faciliterebbero la riduzione.

Ma la condivisione è auspicabile se si riducono *tutti* i rischi – non solo alcuni – ai quali le banche europee sono esposte. I rischi creditizi, tipici delle nostre banche, sono da tempo al centro dell'attenzione delle autorità e degli analisti e sono in forte calo. Come ho osservato in passato, è nell'interesse di tutti che il calo prosegua con la giusta gradualità e con la necessaria flessibilità, tenendo conto delle condizioni dei singoli intermediari e di quelle del sistema creditizio nel suo complesso.

Al contrario, il contenimento dei rischi di mercato derivanti dal possesso di strumenti finanziari opachi e illiquidi registra progressi insufficienti: l'esposizione delle maggiori banche dell'area dell'euro agli strumenti cosiddetti “di secondo e terzo livello” – che includono strumenti derivati – è ancora dell'ordine di 6.000 miliardi di euro, un multiplo elevato sia del capitale delle banche che li detengono, sia dei crediti deteriorati netti di tutte le banche dell'eurozona. Nell'ambito del SSM abbiamo recentemente avviato una ricognizione approfondita su questa tipologia di rischi.

3. L'evoluzione del mercato del credito in Italia

In Italia la situazione delle imprese e l'evoluzione del mercato del credito nell'ultimo decennio sono state condizionate dalla lunga e profonda recessione. Dal 2008 al 2013 il prodotto interno lordo si è ridotto del 9 per cento, gli investimenti fissi sono crollati di quasi un terzo in termini

⁵ Cfr. <https://www.fdic.gov/transparency/resolutions.html>. I dissesti bancari si sono concentrati tra il 2009 e il 2012 con 440 casi. Alla fine del 2018 presso l'Agenzia federale per l'assicurazione dei depositi (*Federal Deposit Insurance Corporation, FDIC*) erano aperte procedure relative a 272 banche.

reali. Il numero delle imprese è diminuito di 100.000 unità, anche a causa della fragilità indotta dall'elevata leva finanziaria. Gli alti rischi creditizi e l'inasprimento regolamentare hanno reso le banche più prudenti nella concessione dei prestiti.

In questo quadro il credito alle imprese ha subito una contrazione che si è prolungata ben oltre la fase recessiva. I prestiti sono tornati a crescere solo nel 2017, e alla fine di quell'anno il loro valore era inferiore di 6 punti percentuali rispetto al 2013, quando si era avviata la ripresa economica. La diminuzione del credito ha riflesso in larga parte la bassa domanda da parte delle imprese, a sua volta dovuta al maggior autofinanziamento e al crescente ricorso al mercato obbligazionario.

I dati aggregati celano però andamenti eterogenei tra le diverse categorie di aziende. A fronte della ripresa dei prestiti alle società più grandi, le imprese minori continuano a registrare un calo dovuto anche a difficoltà di accesso al credito. Vi è evidenza che le aziende nate dopo la crisi ricevono finanziamenti dalle banche in una fase più avanzata del loro ciclo vitale e in quantità più contenuta rispetto al passato.

Oltre che le condizioni congiunturali sfavorevoli, questi andamenti possono riflettere i primi effetti delle nuove, stringenti norme che ho descritto in precedenza. In prospettiva, le regole approvate all'indomani della crisi renderanno le banche meno rischiose, ma al tempo stesso ridurranno la loro capacità di generare risorse interne e limiteranno lo sviluppo del sistema creditizio, con possibili conseguenze, specie nella fase di transizione, sull'offerta di finanziamenti all'economia reale. In molti paesi – compresi gli Stati Uniti, dove il mercato dei capitali è molto sviluppato – già ora si registra una ridotta disponibilità di risorse per le piccole e medie imprese, per le quali il credito rappresenta la principale fonte di finanziamento.

4. Un sistema finanziario più articolato

La minore offerta di prestiti, se protratta nel tempo, può rappresentare un freno allo sviluppo dell'economia italiana, caratterizzata dall'ampia presenza di piccole imprese. Per evitare che ciò accada sono necessari cambiamenti nella struttura del sistema sia finanziario sia produttivo.

Va innanzi tutto salvaguardata la capacità di operare delle piccole banche, tipicamente specializzate nel finanziamento delle imprese minori.

L'attività degli intermediari di dimensioni ridotte risente della pressione esercitata dall'innovazione tecnologica, che innalza l'efficienza operativa ma comporta alti costi fissi, generando vantaggi competitivi in favore delle banche maggiori. Gli oneri normativi rappresentano anch'essi un fardello gravoso per le piccole banche; anche per questa ragione a livello sia europeo sia globale sono stati introdotti meccanismi, come il trattamento prudenziale di favore per le esposizioni verso le piccole imprese, volti a evitare penalizzazioni eccessive per le banche minori. In Europa vanno intensificati gli sforzi per garantire una adeguata proporzionalità sia in campo normativo sia nella supervisione, al fine di rendere le regole e i controlli più semplici e sostenibili per gli intermediari minori; è questo l'impegno della Banca d'Italia. Nel nostro Paese la riforma del credito cooperativo, in corso di attuazione, mira a coniugare l'obiettivo di preservare il valore della mutualità con quello di superare gli svantaggi della piccola dimensione in ambito bancario.

Su un orizzonte più esteso, gli effetti di un calo dell'intermediazione creditizia devono trovare compensazione nella crescita del mercato dei capitali. In Italia negli ultimi anni numerosi interventi hanno ampliato l'offerta di finanziamenti non bancari⁶. Grazie a tali iniziative il finanziamento diretto delle imprese è cresciuto⁷. I margini di progresso restano però ampi⁸.

Le banche possono anch'esse trarre beneficio dallo sviluppo del mercato dei capitali. Grazie alla conoscenza della clientela, esse possono offrire servizi per il finanziamento diretto, con un basso assorbimento di capitale e di liquidità. Esse potrebbero così rafforzare – non indebolire – la relazione con le imprese, affermando il proprio ruolo in un sistema finanziario articolato.

Ciò richiederà di migliorare la formazione dei dipendenti, prevenire con efficacia i conflitti di interesse in capo alle banche derivanti dal loro contemporaneo ruolo di creditore, promotore dell'accesso al mercato e gestore del risparmio delle famiglie. I debitori più rischiosi possono essere anch'essi accompagnati sul mercato, garantendo però la trasparenza

⁶ Tra i principali si ricordano: gli incentivi al finanziamento delle imprese mediante capitale proprio (Aiuto alla crescita economica); la nuova disciplina sull'emissione di obbligazioni e cambiali finanziarie da parte di società non quotate (minibond); l'autorizzazione all'attività di finanziamento delle imprese da parte di società di assicurazione, fondi di credito e società di cartolarizzazione; il credito di imposta relativo ai costi di consulenza sostenuti dalle piccole e medie imprese per l'ammissione a mercati regolamentati.

⁷ Negli ultimi sette anni l'incidenza delle obbligazioni sul totale dei debiti finanziari delle imprese è raddoppiata, al 13 per cento. È aumentato il numero delle società che hanno fatto ingresso in borsa.

⁸ La capitalizzazione borsistica delle società non finanziarie da noi è del 25 per cento del PIL, a fronte del 60 in Germania e oltre il 70 in Francia e nel Regno Unito.

necessaria a consentire scelte consapevoli ai potenziali investitori. In assenza di questi presupposti sarebbe a repentaglio la reputazione della banca, la stessa fiducia da parte della clientela.

La Commissione europea ha varato un piano di azione per la realizzazione di un mercato unico dei capitali europeo, con l'obiettivo di ampliare l'offerta di servizi finanziari alle imprese. Alcuni risultati sono stati già ottenuti⁹, ma molto cammino rimane da fare. Al fine di superare la frammentazione dei mercati lungo i confini nazionali vanno rimosse le barriere legali, fiscali e regolamentari all'integrazione¹⁰. Un mercato dei capitali di livello continentale consentirà alle aziende di beneficiare del sostegno di operatori specializzati, altrove più sviluppati che da noi, quali i fondi di credito e di *turn-around*¹¹, gli operatori del *private equity* e del *venture capital*.

Nuove opportunità per il finanziamento delle imprese scaturiscono dalla diffusione delle nuove tecnologie nel settore finanziario. Si tratta di un fenomeno che fa parte di un più ampio processo di digitalizzazione dei consumi, dei processi produttivi e dei rapporti sociali che investe l'intera economia e l'intera società. Si parla di Fintech riferendosi alle iniziative tecnologiche che stanno rivoluzionando l'offerta di servizi finanziari e che contribuiscono a ridurre i costi e a rendere redditizia l'offerta di finanziamenti e di servizi a imprese, anche piccole e medie, relegate in passato ai margini del sistema finanziario.

Al momento le società Fintech operano per lo più in specifici comparti quali i pagamenti al dettaglio e la gestione del risparmio, ma sono in espansione in attività bancarie tradizionali, quali i prestiti di importo contenuto, e in segmenti innovativi quali il prestito collettivo (il *lending-based crowdfunding*) o i servizi automatizzati di investimento (*robo-advisor*). Si vanno diffondendo tecniche di intelligenza artificiale, l'utilizzo di dati destrutturati (*Big Data*) e della cosiddetta *Distributed Ledger Technology*.

⁹ Si pensi alla revisione della disciplina sui prospetti per le emissioni sui mercati regolamentati, alla rimozione di alcune barriere normative agli investimenti delle assicurazioni in infrastrutture, al varo di regole per le cartolarizzazioni semplici, trasparenti e standardizzate.

¹⁰ Vanno superate, in particolare, le difformità nazionali in materia fallimentare e di tassazione dei prodotti finanziari; occorre procedere verso la creazione di un *single rulebook* per il mercato dei capitali e verso la convergenza nelle prassi di supervisione da parte delle autorità di controllo.

¹¹ Nell'esperienza estera i fondi di *turn-around*, specializzati in ristrutturazioni aziendali, intervengono fornendo alle aziende in difficoltà i mezzi finanziari e le risorse manageriali necessari per il rilancio. In Italia il ruolo di questi operatori è molto limitato.

Al fine di favorire l'innovazione e ampliare le opportunità di finanziamento del settore produttivo, la Banca d'Italia sta stimolando l'avvio nel nostro Paese di iniziative Fintech. Nei mesi scorsi abbiamo attivato sul nostro sito istituzionale il "Canale Fintech", al fine di dialogare con gli operatori di questo comparto¹².

5. Un sistema produttivo più solido

L'allargamento delle fonti di finanziamento richiede un deciso impegno agli stessi imprenditori al fine di conferire chiarezza ai bilanci, di aprirsi pienamente al vaglio da parte di soggetti esterni. Va ricercata la crescita dimensionale, per conseguire una scala operativa che consenta di assorbire i costi fissi connessi con l'accesso al mercato.

Va rafforzata la base patrimoniale, così da rendere i rischi accettabili agli investitori e segnalare per questa via la fiducia nella solidità dell'azienda. La prima fonte di finanziamento di un'impresa è il capitale proprio: il debito è un complemento, non un sostituto del patrimonio.

Negli anni scorsi sono stati compiuti progressi in questa direzione. Se alla vigilia della crisi le nostre imprese si caratterizzavano per un elevato indebitamento e per la scarsa diversificazione delle fonti di finanziamento, oggi – anche a seguito dell'uscita dal mercato delle unità più deboli – esse sono più capitalizzate, meno dipendenti dal debito bancario e più inclini a ricorrere al mercato. Dal picco del 2011 la leva finanziaria è scesa di dieci punti percentuali, al 40 per cento; a questo miglioramento hanno contribuito gli incentivi alla patrimonializzazione (Aiuto alla Crescita Economica, ACE) in vigore dal 2011 al 2018. Permane tuttavia un divario rispetto alla media dell'area dell'euro; la prosecuzione delle tendenze in atto è essenziale per distribuire i rischi in modo efficiente e contribuire alla solidità dell'economia nel suo complesso.

Ma per molte piccole imprese le difficoltà di accesso ai finanziamenti esterni riflettono gli insufficienti livelli di efficienza e di redditività. Spesso

¹² Canale Fintech è un'iniziativa della Banca d'Italia a sostegno delle imprese che intendono realizzare progetti industriali ad alta intensità tecnologica in campo finanziario. Nel suo ambito è stato creato un punto di contatto, canale-fintech@bancaditalia.it, attraverso il quale le aziende possono sottoporre all'attenzione dell'Istituto le proprie proposte, ricevendo una prima valutazione sugli aspetti di competenza della Banca d'Italia. Inoltre nel sito web della Banca d'Italia (<https://www.bancaditalia.it/compiti/sispaga-mercati/fintech/index.html>) è stato realizzato uno spazio in cui vengono pubblicati documenti e informazioni sugli sviluppi del quadro regolamentare nazionale e internazionale relativo alla digitalizzazione dei servizi di finanziamento, di pagamento, di investimento e di consulenza.

la ridotta dimensione aziendale e la bassa produttività si alimentano a vicenda, in un circolo vizioso: le aziende più piccole incontrano difficoltà a sostenere gli alti costi connessi con l'innovazione e con l'adozione di nuove tecniche di produzione. Ciò ostacola il raggiungimento di una scala produttiva efficiente e comprime la produttività e la redditività. Per spezzare questo circolo vizioso è necessario agire su più fronti.

Il riassetto delle politiche per l'innovazione, iniziato negli anni scorsi, sta fornendo risultati incoraggianti. Le misure per le *start-up* innovative, rafforzate nel tempo, hanno combinato l'abbattimento delle barriere amministrative con un più agile accesso al Fondo centrale di garanzia e con l'introduzione di incentivi fiscali per l'investimento nel capitale di queste giovani imprese. Il credito di imposta alla spesa in ricerca e sviluppo ha sostenuto l'accumulazione di capitale immateriale. Gli interventi in materia di ammortamento hanno stimolato l'adozione delle tecnologie digitali e sono stati via via estesi dalle imprese industriali a quelle dei servizi e agli investimenti nella formazione di competenze digitali. La legge di bilancio per il 2019 ha introdotto innovazioni ulteriori, aumentando gli incentivi fiscali in favore delle *start-up* e delle piccole imprese innovative, rafforzando il *venture capital* e riducendo l'aliquota d'imposta sugli utili reinvestiti. Nel complesso, lo sforzo profuso va nella giusta direzione: serve ora garantire a queste politiche risorse sufficienti e continuità di azione.

Sul fronte delle scelte politiche nazionali, progressi ulteriori sono necessari per sciogliere i nodi strutturali che da tempo incidono negativamente sul meccanismo di selezione e sulla competitività delle imprese. Mi limito a citare i più rilevanti.

Vanno superate le inefficienze e le lentezze della giustizia civile, al fine di rendere più rapida l'uscita dal mercato delle imprese meno efficienti, evitando che risorse preziose rimangano a lungo intrappolate in attività non più remunerative; al fine di contrastare comportamenti opportunistici o scorretti indotti dalla consapevolezza che la parte lesa dovrebbe sopportare costi elevati per far valere le proprie ragioni per via giudiziaria; al fine di offrire un ambiente giuridico e istituzionale capace di attrarre gli investimenti dall'estero.

L'elenco potrebbe continuare includendo l'esigenza di contrastare l'evasione fiscale e di combattere la criminalità organizzata e la corruzione, che danneggiano le iniziative imprenditoriali potenzialmente di successo e

distorcono l'allocazione delle risorse. La sicurezza e il rispetto della legalità – delle norme civili, penali e fiscali – sono un prerequisito per lo sviluppo su cui non è possibile transigere.

Azioni mirate e coordinate su tutti questi fronti sono necessarie per conferire competitività al sistema produttivo in un mercato sempre più globale, complesso e dinamico.

6. Conclusioni

L'economia italiana ha bisogno di tornare a crescere a ritmi sostenuti. Soltanto lo sviluppo può generare le risorse necessarie per contrastare le diseguaglianze e alleviare le difficoltà in cui versano numerose famiglie. Soltanto il lavoro può offrire prospettive credibili ai giovani per realizzare i loro progetti di vita.

Il sistema finanziario deve essere in grado di fornire le risorse per gli investimenti e per l'innovazione, che rappresentano i motori dello sviluppo. Le riforme varate negli anni recenti rafforzano nel complesso la stabilità del sistema bancario; nella fase di transizione necessaria al loro pieno dispiegarsi occorre esaminare con attenzione i loro effetti sulla stabilità finanziaria e sull'attività economica, nella consapevolezza che essi possano risultare talora contrastanti.

Dobbiamo ampliare le fonti di finanziamento soprattutto per le aziende piccole e medie. Ancor più che in passato, è necessario un sistema finanziario maggiormente articolato, in cui i mercati e gli operatori non bancari assumano un ruolo crescente. È essenziale che le imprese si rafforzino patrimonialmente e mostrino piena disponibilità ad aprirsi al vaglio esterno e ad accrescere le dimensioni operative.

L'innovazione tecnologica rappresenta un formidabile strumento di progresso economico e sociale. L'adozione delle nuove tecnologie consente agli operatori finanziari e alle imprese di ridurre i costi e di migliorare la qualità dei beni e dei servizi offerti; può favorire l'inclusione sociale e quella finanziaria. Potremo innalzare il percorso di crescita della nostra economia se sapremo cogliere queste opportunità, governandone i rischi. È un impegno che riguarda tutti.

